

**"I COLORI DELLA
PASSIONE", MOSTRA
QUELLO CHE
L'INDIFFERENZA
NON VEDE**

Cristo sta nel centro della "Salita al Calvario" di Pieter Bruegel il Vecchio. A lui dovrebbero andare gli sguardi degli uomini e delle donne - circa 150, in abiti cinquecenteschi, tra cui lo stesso pittore - che affollano i 120 centimetri per 170 dell'olio su tela dipinto dal grande Fiammingo nel 1564. E invece, nascosto sotto il peso della croce caduta, l'occhio dell'osservatore fatica a trovarlo (proprio come a fatica scorge Icaro che si agita fra le onde in "Paesaggio con la caduta di Icaro", del 1558). Così sempre accade, spiega il Bruegel di Lech Majewski (Rutger Hauer): ciò che è più grande si perde nell'indifferenza, e solo chi vede il dettaglio lo ritrova.

Inspirato a un saggio del critico d'arte Michael Francis Gibson, "I colori della passione" ("The Mill and the Cross", Svezia e Polonia, 2011, 92') trasforma in racconto l'opera di Bruegel: una veduta in campo lunghissimo (per usare un'espressione cinematografica) dell'atto conclusivo della passione di Cristo. L'inquadratura è delimitata a sinistra e in primo piano da un albero della vita, e a destra da un altro albero, della morte: un lungo palo sulla cui cima è posta una ruota, sostegno dei cadaveri dei condannati esposti al becco degli uccelli. Alta sullo



Il film di Roberto Escobar

MUGNAIO DIVINO

sfondo, una roccia si erge verso il cielo, sormontata da un grande mulino a vento. Da lì, il mugnaio divino dispensa pane agli esseri umani che brulicano nella pianura. In lontananza, poco sotto l'angolo destro si intravede il Golgota, con un cerchio di curiosi in attesa dello spettacolo. Dopo 500 anni, dunque, il cinema rimette in movimento quello che la pittura ha fermato, ripetendone le luci, i colori, le foschie calde che tutto avvolgono. Nel cielo tornano a volare le stesse gazze nere. Gli stessi mercenari spagnoli ancora cavalcano nelle loro divise, rosse come il sangue che spargono in nome del dio cattolico, e

in odio di quello riformato. Gli stessi contadini e gli stessi musicisti percorrono gli stessi sentieri, e gli stessi bambini giocano e litigano, mentre Cristo e i ladroni s'avvicinano al luogo del supplizio. A un tratto, anch'egli nella moltitudine, Bruegel fa un gesto con la mano, che il mugnaio divino replica. Tutto si ferma, il girare delle pale e delle macine, la violenza dei mercenari, la sofferenza di Maria (Charlotte Rampling), l'accorrere dei curiosi, il volo nero degli uccelli. E di nuovo l'arte - il cinema come la pittura - mostra quello che l'indifferenza non vede: dettagli sconvolgenti della miseria umana. ★★★★★

ALTRI FILM

Il mio migliore incubo!

di Anne Fontaine, Francia e Belgio, 2010, 99' ★☆☆☆☆

La Bella è Agathe (Isabelle Huppert), una parigina ricca, colta, raffinata. La Bestia è Patrick (Benoît Poelvoorde), un belga spiantato, ignorante, volgare. In fatto di sesso lei è tanto inappetente quanto lui è onnivoro. Fontaine vorrebbe raccontarne la favola, o almeno la commedia, ma non pratica la leggerezza né dell'una né dell'altra. E Huppert persino meno.

The Lady di Luc Besson, Francia e Gran Bretagna, 2011, 132' ★★☆☆☆

Figlia di un eroe dell'indipendenza della Birmania - oggi Myanmar - nel 1988 Aung San Suu Kyi (la brava Michelle Yeoh) torna in patria dalla Gran Bretagna, per assistere la madre malata. Inizia così il suo ancora ben vivo impegno democratico e nonviolento per il Paese, retto da una dittatura militare. Besson e la sceneggiatrice Rebecca Frayn ne fanno l'eroina di una cronaca appassionata, ma di superficie e a tratti agiografica.

"THE LADY". SOPRA: "IL MIO MIGLIORE INCUBO!".
IN ALTO: "I COLORI DELLA PASSIONE"



Foto: Weaphoto